

Le lepri erano state zitte tutto il tempo, anche perché non sapevano cosa dire. Sentivano scorrere nel sangue un forte desiderio di libertà. Erano nate e cresciute dentro ad un allevamento, dentro ad un campo recintato dove potevano correre e scavare tane. Ora però si trovavano in uno spazio libero da recinti e questo dava loro un senso di fierezza.

D'abitudine le lepri non curavano molto la casa: lasciavano sempre tutto in disordine e a volte facevano i loro bisogni dentro la tana.

Mamma coniglia era alquanto indispettita per il loro modo di comportarsi e ogni volta che entravano nella tana grande, quella che faceva da salotto, aveva il suo daffare per ripulire tutto. Nelli si lamentò con il marito che gentilmente cercò di parlarne, ma le orecchie delle lepri, per quando lunghe, non riuscivano a sentire questi discorsi.

Un bel giorno Nelli si stufò e appese un cartello fuori dalla tana grande. Sul cartello stava scritto: *Vietato l'ingresso alle lepri ed agli scarafaggi*. Inutile dire che questa frase ferì molto le lepri, che chiesero un incontro con tutta la famiglia dei conigli.

Avevano discusso fra loro tutto il giorno su questo fatto e incaricarono Lepri di fare da portavoce. Lepri era l'unico in grado di fare un discorso completo. Le altre lepri non riuscivano mai a finirne uno: saltavano da un argomento all'altro e i conigli facevano fatica

a capire cosa volessero dire. Poi loro erano sempre in movimento, stavano poco a casa, salvo la sera quando sostavano per un po' nella tana grande.

Lepri si schiarì la voce e cominciò a fare il suo discorso. Bigia si mise a ridere vedendo quella messinscena. Le sembrava di assistere ad una rappresentazione teatrale. Dopo la prima risata gli arrivò la zampata sull'orecchio e subito la ridarella se ne andò via e cominciò a grattarsi l'orecchio. Lepri per l'occasione si era avvolto una lunga foglia attorno al collo a mo' di cravatta. Si schiarì tre - quattro volte la voce, tossì altre cinque - sei volte e poi cominciò a ringraziare Coni e Nelli e tutti i figli per averli portati in salvo dai cacciatori.

Si scusò a nome di tutto il gruppo per la



poca igiene e per la loro vita austera e selvaggia, molto lontana dal modo di vivere civile ed educato dei conigli. Lepri continuò con gli elogi e i ringraziamenti per quasi un'ora, poi di colpo, con voce sibilante, disse: «Quel cartello è stato per noi peggio delle fucilate dei cacciatori, perché ci ha perforato l'anima!».

Dopo queste parole si chiuse in un silenzio di ghiaccio e andò a sedersi con le altre lepri. La famiglia dei conigli restò muta, senza parlare e con un profondo senso di vergogna. Non avevano capito che in questo modo avevano colpito la sensibilità delle lepri. Il silenzio era così intenso che anche gli insetti presenti nella tana smisero i loro ronzii.

A questo punto, tra lo stupore di tutti, Celapuoifare alzò la zampa per chiedere la parola, cosa che gli fu subito concessa dato che gli altri non sapevano cosa dire.

«Care amiche lepri, voi avete ragione nel sentirvi offese e vi ringraziamo per il fatto che parlate della vostra sofferenza senza odio e senza paura. Sono convinto, conoscendola molto bene, che mia madre Nelli non pensava minimamente di causarvi tanto dolore, altrimenti non avrebbe mai scritto quel cartello.».

Nelli sentiva scendere le lacrime dagli occhi e crescere un nodo alla gola, quando Celapuoifare aggiunse: «Vogliate perciò scusarci per tutta la sofferenza che vi abbiamo provocato.».

Una volta che Celapuoifare smise di parlare, le lepri si consultarono tra loro e per mezzo di Lepri fecero sapere a Nelli che non avrebbero più lasciato dello sporco o fatto i bisogni nella sala grande e che per farsi perdonare avrebbero scavato una buca, che sarebbe servita come gabinetto per tutti.

A questo punto scoppiò uno zamplauso, improvviso, forte, totale, come un temporale in piena estate.

